

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

COMMISSIONI RIUNITE (V e VI):

Comunicazioni del Governo sui provvedimenti urgenti per il rilancio dell'economia Pag. 1

CONVOCAZIONI:

Giovedì 31 luglio 1975

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi Pag. 10

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE PARTECIPAZIONI STATALI (V) e FINANZE E TESORO (VI)

MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1975, ORE 10. — Presidenza del Presidente della VI Commissione LA LOGGIA, indi del Presidente della V Commissione, REGGIANI. — Intervengono il Vicepresidente del Consiglio, La Malfa, ed il Ministro del tesoro, Colombo.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI PROVVEDIMENTI URGENTI PER IL RILANCIO DELL'ECONOMIA.

Il Vicepresidente del Consiglio, La Malfa, premette che la sensibile caduta dell'attività produttiva registrata negli ultimi mesi, con conseguente aggravamento della situazione dell'occupazione, ha indotto il Governo a predisporre un complesso di interventi urgenti con l'obiettivo di conseguire, in tempi il più possibile ravvicinati, effetti positivi sulla ripresa del ritmo produttivo.

Nella determinazione di tali provvedimenti il Governo ha dovuto tenere in debita considerazione alcuni vincoli, che condizionano il momento attuale, e in particolare l'entità del disavanzo della bilancia dei pagamenti, l'entità del disavanzo del bilancio statale, la velocità di attivazione dei diversi canali di spesa.

Riguardo al vincolo della bilancia dei pagamenti, fa presente che per il 1975 il deficit previsto è di 1.500 miliardi a fronte del disavanzo di 5.090 miliardi per il 1974.

Considerata l'elevata reattività delle importazioni alle variazioni di aumento degli investimenti e la persistenza di una situazione depressa del commercio mondiale, il vincolo della bilancia dei pagamenti sarà ancora operante, anche per il 1976, in relazione ad una politica di espansione della economia.

Riguardo al disavanzo della pubblica amministrazione, esso nella previsione di competenza per il 1975 era di 7.172 miliardi di lire. Per il 1976 la previsione del disavanzo di competenza è di 11.515 miliardi di lire. Il livello di tale disavanzo è tale da creare non facili problemi di amministrazione dei flussi monetari e finanziari e delicate questioni di compatibilità in occasione della ulteriore attivazione della spesa pubblica.

Quanto alla capacità operativa dei provvedimenti, il Vice Presidente del Consiglio La Malfa precisa che si è ritenuto di dover potenziare quei canali di spesa più celeri per i quali esistevano procedure già collaudate e progetti di spesa già definiti ed approvati e che, comunque, in nessun caso tali provvedimenti devono essere considerati sostitutivi di piani o programmi a più lungo termine in corso di preparazione o approvazione.

Passa, quindi, a riferire sui singoli settori di intervento.

Un concreto sforzo prioritario è necessario fare per stimolare le esportazioni, anche al fine di ridurre il vincolo della bilancia dei pagamenti in concomitanza con l'azione di rilancio dell'economia.

Si prevedono a questo riguardo aumenti del *plafond* assicurativo per il 1975 e per il 1976, garanzie assicurative fuori *plafond* per operazioni segmentate nel 1974, un aumento delle disponibilità del medio credito centrale in ragione di 100 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1975, 1976, 1977.

Riguardo all'edilizia, premesso che la legge 27 maggio 1975, n. 166, ha finora rispettato il suo *iter*, afferma che si prevede un aumento dei finanziamenti di cui all'articolo 1 della legge stessa per 600 milioni. Tale ammontare dovrebbe essere diviso tra le Regioni che hanno capacità di garantire un pronto flusso di spesa in quanto dispongono di progetti già pronti in modo da permettere l'attuazione di programmi nelle maggiori città.

Relativamente all'articolo 9 della legge n. 166, che richiama la precedente legge n. 1179, si prevede uno stanziamento aggiuntivo di 40 miliardi di limiti di impegno, in grado di stimolare investimenti per 500 miliardi.

Per quanto riguarda l'edilizia ospedaliera si intende conferire alla Cassa Depositi e prestiti un fondo di 600 miliardi, in ragione di 200 miliardi per ciascuno degli esercizi

1975, 1976, 1977, destinato alle Regioni al fine specifico di finanziare le opere di completamento previste dalle leggi vigenti.

In merito poi alle opere marittime, in considerazione della esistenza per alcuni dei maggiori porti di una serie di progetti pronti in grado di essere appaltati rapidamente, il governo, per evitare dispersione di fondi, intende rifinanziare opere portuali per un ammontare di 50 miliardi, da concentrare su lavori effettuabili entro tre mesi in non più di due-tre porti della penisola.

Passa quindi a trattare dei problemi inerenti al rilancio degli investimenti industriali. Ricorda, a questo riguardo, che la gravità della situazione e la limitata rispondenza degli investimenti agli impulsi in senso espansivo provenienti dal settore del credito, hanno indotto il Governo ad agire in particolare favore della piccola e media industria mediante un aumento degli stanziamenti sulla legge n. 623. Conseguentemente verranno destinati 90 miliardi, da ripartire negli esercizi 1976-1977, per il rifinanziamento di tale legge. Questo importo permetterà un flusso di finanziamenti aggiuntivi di 1800 miliardi.

Riguardo all'agricoltura sono previsti 60 miliardi aggiuntivi nel 1975 per il contributo in conto capitale ed il concorso nel pagamento degli interessi sui mutui integrativi relativi ai progetti finanziati parzialmente con fondi « Feoga », 100 miliardi per il fondo di rotazione per la meccanizzazione, 30 miliardi per aumenti del fondo per i programmi di bonifica, 260 miliardi per la realizzazione di progetti di irrigazione già pronti e pienamente compatibili col piano poliennale predisposto dal Ministero dell'agricoltura, 200 miliardi per il rifinanziamento del fondo di rotazione per la zootecnia in attesa che segua il suo corso il piano poliennale per la zootecnia predisposto dal Ministero dell'agricoltura con inizio a partire dal 1976.

Si tratta complessivamente di finanziamenti per l'agricoltura che riguardano programmi aventi un elevato grado di operatività.

Nel settore dei trasporti il Governo intende innanzitutto aumentare di 10 miliardi gli stanziamenti sulla legge n. 1032 relativa alla costruzione di metropolitane. Il volume totale dei contributi annui trentennali saranno così portati da 12 a 22 miliardi.

Riguardo agli aeroporti, si provvederà ad incrementare l'autorizzazione di spesa in atto della somma di lire 161 miliardi (100 miliardi per il 1975, 61 miliardi per il

1976), per assicurare il completamento delle opere programmate.

Inoltre, per il potenziamento dei trasporti regionali il Governo istituirà presso la Cassa depositi e prestiti un fondo a disposizione delle Regioni di 30 miliardi annui per 5 anni per erogare contributi nella misura del 30 per cento del valore delle commesse in materia di trasporti fatte da ciascuna Regione.

Per la cantieristica è previsto un incremento di 20 miliardi dei limiti di impegno annui previsti dalla legge 28 dicembre 1973, n. 878. Ciò permetterà di dare corso ad un complesso notevole di domande di investimenti già presentate al Ministero della marina mercantile.

Il Vice Presidente del Consiglio passa quindi a trattare dei problemi del Mezzogiorno e, dopo aver ricordato che entro il 31 dicembre 1975 dovrà essere adottato un provvedimento legislativo per il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per un ammontare notevole in cinque anni, fa presente che la Cassa dispone di progetti aggiuntivi, rispetto a quelli cui sta dando esecuzione, di immediata esecutività per un ammontare di 1.000 miliardi. Il Governo, al fine di mobilitare tali programmi, stanzierà 1.000 miliardi quale finanziamento anticipato rispetto alla nuova legge da approvarsi.

Sarà previsto altresì un fondo di 100 miliardi per lavori di completamento di opere, che siano appaltati entro il 31 dicembre 1975.

Avviandosi alla conclusione osserva che il Governo con la mobilitazione immediata di risorse finanziarie per complessivi 3.500 miliardi per i provvedimenti suddetti, ritiene di aver fatto lo sforzo massimo possibile nelle attuali condizioni e tenuto conto dei vincoli ai quali ha accennato all'inizio della sua esposizione.

Il Governo è consapevole che questo insieme di interventi immediati dovrà essere seguito da un piano a più lungo termine di risanamento e sviluppo dell'intero sistema produttivo del paese.

Ma questo compito potrà essere affrontato solo se, con la collaborazione di tutti, si eviterà nell'immediato la minaccia di un collasso che incombe sulla nostra economia.

Il ministro del tesoro, Colombo, sottolinea come il complesso delle misure economiche che il Governo oggi espone prima di tradurle in provvedimenti definitivi, è stato elaborato in queste ultime settimane sulla base di

una valutazione sia della congiuntura interna sia di quella internazionale. La situazione economica internazionale registra un peggioramento, in quanto la ripresa, prevista per la fine di quest'anno, si sposta nel tempo, a causa della insufficienza dei provvedimenti adottati dai grandi paesi industriali, oppure del ritardo della loro applicazione. In presenza di tassi di inflazione elevati e di squilibri della bilancia dei pagamenti, tutti i paesi occidentali hanno adottato misure restrittive per riportarsi in zona di sicurezza, senza che un coordinamento delle loro politiche, in relazione alle loro diverse condizioni, rendesse meno gravi gli effetti delle politiche restrittive stesse sull'insieme dell'economia mondiale.

Per queste ragioni anche i grandi paesi, come gli Stati Uniti e la Germania, che non hanno conosciuto un elevatissimo tasso di inflazione né squilibri della bilancia dei pagamenti, concluderanno il 1975 con una riduzione del loro prodotto lordo nazionale e con gravi aumenti della disoccupazione. È in questo quadro che si inserisce la situazione italiana, più grave di altre proprio perché ha conosciuto nell'anno 1974 e nei primi mesi del 1975 uno fra i più gravi aumenti dei prezzi e quindi elevati squilibri della bilancia dei pagamenti. Avendo oggi ridotto questi due squilibri e di fronte al ritardo della ripresa degli altri paesi, il Governo italiano ha inteso prendere un insieme di misure per rilanciare l'economia e combattere la disoccupazione. Tali provvedimenti si incentrano anzitutto in un rilancio delle esportazioni essenziale al nostro paese per accrescere la quota della propria partecipazione al commercio internazionale in vista della ripresa degli scambi, in ulteriori provvedimenti nei settori dell'edilizia, delle opere pubbliche ed investimenti produttivi, industriali, agricoli e nel settore dei trasporti.

Nell'esame della situazione economica il Governo ha dato particolare rilievo all'attuale condizione finanziaria delle imprese e, constatando lo squilibrio esistente nell'apparato industriale italiano fra capitale di rischio e capitale di indebitamento, si propone di dedicare a questo essenziale problema l'adozione di iniziative appropriate, sia sul piano fiscale sia su quello finanziario.

L'insieme delle misure prescelte si ricollega alla raccomandazione dettata dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea il 23 luglio scorso, che, constatando come la recessione economica abbia colpito tutti gli Stati membri più fortemente e più a lungo

di quanto non fosse prevedibile alcuni mesi fa, ha consigliato l'adozione di misure di rilancio, non senza raccomandare una differenziazione adeguata alla diversa posizione dei singoli paesi. Per queste ragioni, le misure proposte dal Governo italiano non hanno carattere generalizzato bensì selettivo. Esse seguono una politica monetaria e creditizia che, dalla fine del dicembre del 1974 — quando si sono manifestati i primi segni di miglioramento nei prezzi e nella bilancia dei pagamenti — è stata gradualmente e sostanzialmente modificata in senso espansivo, con una serie di provvedimenti adottati sia nel settore dei finanziamenti industriali, che sono in questo momento nella prima fase di applicazione.

Il Governo, dunque, non ha fatto soltanto leva sulla politica monetaria ma su di una politica economica complessiva, tesa ad utilizzare il complesso degli strumenti capaci di realizzare un rilancio dell'economia.

Quanto al problema della compatibilità tra disavanzo del bilancio, quale risulta dalla decisione adottata ieri dal Consiglio dei ministri, finanziamento degli investimenti e realizzazione delle misure di bilancio, le valutazioni che sono alla base dell'adozione di questi provvedimenti presentano certamente un campo di variabilità interna ed internazionale che ha in questo periodo accresciuto le sue proporzioni. Emerge da esse l'audacia della manovra finanziaria ed economica che si va compiendo, che richiede un grande rigore nella sua condotta.

Il finanziamento degli investimenti — ipotizzando un aumento del reddito in termini reali del 3 per cento, un aumento dei prezzi del 12,5 per cento e un *deficit* della bilancia dei pagamenti intorno ai 1.000 miliardi di lire, qual è previsto nelle stime a questo momento disponibili da parte della Banca d'Italia — richiede che sul complesso di attività finanziarie il *deficit* della tesoreria non gravi al di sopra dei 10.000 miliardi. Qualora questa cifra venisse superata ne deriverebbe, certamente, una contrazione degli investimenti oppure conseguenze negative per quanto riguarda prezzi e *deficit* con l'estero. Inoltre, la compatibilità tra investimenti e loro finanziamento, nell'ambito delle previsioni finanziarie per il 1976, è legata anche alla condizione che, per effetto delle prossime contrattazioni salariali, non si deteriori ulteriormente la condizione finanziaria delle imprese, il che porterebbe ad una diminuzione degli investimenti realizzabili.

Conclude affermando che nelle presenti condizioni il Governo ritiene che la manovra economica e finanziaria, che viene posta in essere con questi provvedimenti di rilancio, possa essere sopportata ma alla condizione che venga attuata con grande rigore e nel rispetto dei vincoli imposti dalla complessiva condizione finanziaria del paese.

Il deputato Barca, dopo un apprezzamento per il compito svolto dal Vicepresidente La Malfa in una situazione politica difficilissima, esamina i vari capitoli del « pacchetto » riconoscendo la validità di alcune misure e rilevando la grave inadeguatezza di altre (per esempio delle misure per l'agricoltura).

Per l'edilizia critica il rinnovato tentativo della democrazia cristiana di far passare dietro il rifinanziamento della « 166 » per il 1975, rifinanziamento utile, il dirottamento di contributi dello Stato verso edilizie di pura speculazione e di lusso. Le reazioni dei « senza casa » e degli stessi ceti medi che non possono pagare 300 mila lire di affitto mensile sarebbero certamente molto dure. D'accordo invece per adoperare al massimo le norme dell'edilizia convenzionata per recuperare e risanare i centri storici.

Il punto più debole del pacchetto sta nel metodo seguito e nell'occasione che si rischia di perdere per corresponsabilizzare al massimo le regioni e per tagliare fuori inutili procedure burocratiche centrali. Non si tratta di dare alle regioni nuovi fondi pubblici ma fondi « specifici » senza inutili bardature di controlli e autorizzazioni centrali *a priori*.

Al ministro Colombo che ha collocato al primo posto le esportazioni, contesta che queste possano avere il ruolo « trainante » del passato. Soprattutto chi parla di « primo posto » dovrebbe tuttavia indicare una politica estera e di commercio estero capace di aprire nuovi sbocchi e di fronteggiare gli attacchi che all'Italia vengono in Europa dalla minacciata istituzione di un « direttorio ».

Rispondendo ad un preciso quesito posto dall'onorevole La Malfa, dichiara che il PCI conviene sulla necessità di rivedere misure fiscali punitive dell'autofinanziamento e del capitale di rischio e permissive, invece, verso la rendita bancaria e l'usura. Occorre tuttavia fare in modo che alla creazione di maggiore liquidità dal lato dell'offerta si accompagni la programmazione di nuovi stabili sbocchi e di scelte rea-

listiche e valide di conversione industriale: in caso contrario la maggiore liquidità impinguirebbe la speculazione e le fughe dei capitali. Occorre contemporaneamente affrontare il problema dell'insostenibile indebitamento a breve delle imprese, soprattutto piccole e medie.

Circa la fiscalizzazione degli oneri sociali ribadisce la linea del PCI favorevole ad una fiscalizzazione « selettiva » (che tenga presenti in primo luogo i problemi del Mezzogiorno) e all'apertura di un discorso più di fondo sul servizio sanitario nazionale (che non graverebbe più sulle imprese) e sul mutamento dei criteri di pagamento degli oneri sociali.

Il deputato Giolitti giudica opportuna l'iniziativa governativa di dar vita ad una forma nuova di consultazione del Parlamento circa le misure urgenti per l'economia che l'Esecutivo intende adottare.

Il « pacchetto » di interventi oggi illustrato appare deludente rispetto alla complessità dei problemi di carattere economico che si pongono, tuttavia, in considerazione della situazione politica in cui il Governo si trova ad operare, più che di delusione si deve parlare di constatazione dell'impossibilità per l'Esecutivo di presentare una linea di azione di ampio respiro, e quindi della necessità di elaborare solo una terapia di breve periodo. Ancora una volta comunque ci si trova di fronte ad una politica economica a « due tempi »: in presenza di uno stato di necessità si varano provvedimenti urgenti, rimandando ad una seconda fase interventi più organici.

In tale prospettiva, sottolinea la mancanza nel « pacchetto » governativo di una chiara linea di politica industriale per il medio periodo, cominciando dal settore elettronucleare. D'altro canto, anche le misure per l'esportazione non sembrano in grado di orientare la produzione in base alla realtà nuova emersa negli scambi internazionali; l'espansione dell'esportazione non può essere affidata solo a misure finanziarie di carattere permissivo, occorrendo invece indicazioni programmatiche che diano agli esportatori un quadro di certezza nel lungo periodo.

Per quanto riguarda l'edilizia si dichiara favorevole alla estensione ai centri storici delle misure che si intendono varare, precisa però che i finanziamenti devono essere finalizzati all'attuazione di una chiara politica edilizia e che il Governo deve porre regole precise che vincolino l'azione

dei comuni. Il gruppo socialista è invece nettamente contrario ad eventuali deroghe alla legge n. 167 ritenendo dannoso operare lacerazioni al sistema complessivo anche di fronte ad uno stato di necessità che semmai andrebbe affrontato con interventi diversi.

Deludenti appaiono i frammentari provvedimenti che si intendono adottare per il rilancio dell'agricoltura, soprattutto per quanto riguarda il settore zootecnico: non appare chiaro infatti se si intende varare un nuovo piano che disciplini tale settore oppure se si vuole operare una sorta di *summa* dei piani già esistenti.

Coglie l'occasione per invitare a smetterla con le preclusioni e le diffidenze nei confronti delle Regioni.

Esprime il proprio apprezzamento per le dichiarazioni del Governo riguardo al problema dei trasporti pubblici, precisando tuttavia che il « piano autobus » era stato compiutamente elaborato fin dai primi mesi del 1974 ed era stato bloccato a causa di una strozzatura finanziaria derivante dai limiti imposti dalla legge sulla finanza regionale.

Quanto al finanziamento delle imprese, pur rilevando che esso è un problema di carattere strutturale e non solo congiunturale, osserva che è necessario assumere l'impegno di affrontarlo adeguatamente mettendo ordine tra le varie proposte avanzate, da esaminare tutte attentamente senza pregiudiziali esclusioni. Appare attuabile nel breve periodo la ventilata misura di credito di imposta alle imprese funzionalizzata a progetti di investimento, mentre provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali, da esaminare più avanti nel tempo, dovrebbero rispondere a precisi criteri di selettività.

Osserva infine che anche nel breve periodo va tenuto conto di problemi di carattere generale quali l'azione delle imprese a partecipazione statale e il livello del tasso di interesse bancario.

Il deputato Santagati rileva che l'illustrazione in anteprima delle misure economiche del prossimo « pacchetto » non ancora, stando alle notizie di stampa, deliberato in sede di Consiglio dei Ministri, rappresenta un *novum* nel quadro dei rapporti tra Parlamento e Governo. Di fatto, così procedendo, il Governo ha, in certo senso schivato il problema dei rapporti con la maggioranza, ma aderendo, per contro, ad una richiesta pervenutagli da

alcuni gruppi, e in particolare da quello comunista.

Il gruppo del MSI-DN, da parte sua, movendo da posizioni di coerente opposizione, giudica le misure proposte del tutto irrisorie in rapporto alla drammaticità della situazione. Sono di ieri le notizie circa l'entità del disavanzo del prossimo bilancio, destinato però ad aumentare oltre i dodicimila miliardi. Siamo ben oltre, cioè, la cifra di settemila miliardi indicata in un non lontano passato dallo stesso ministro La Malfa come limite non superabile del *deficit* pubblico. In questi ordini di grandezza, l'entità degli interventi del « pacchetto » per i singoli settori appare assolutamente modesta e destinata a non conseguire risultati apprezzabili.

Così, in primo luogo, in materia di sostegno alle esportazioni, va rilevato che, a parte le limitazioni tecniche di questo tipo di intervento, esso incontra altresì ostacoli obiettivi nei riflessi che comporta sulla bilancia dei pagamenti. Per cui è facilmente prevedibile che i relativi benefici saranno, tutto sommato, modesti.

In materia di edilizia, a parte l'esiguità degli stanziamenti, il dato di fondo è che la presenza pubblica nel settore rappresenta pur sempre un'aliquota minima del totale. Sarebbe stata quindi indispensabile una precisa assicurazione da parte del Governo di voler incentivare tempestivamente l'iniziativa privata, il che avrebbe oltretutto dato risposta alla forte domanda potenziale di abitazioni esistente nel paese.

Circa l'ANAS si potrebbe essere d'accordo, in linea di massima sull'opportunità di contenere la spesa: è vero infatti che non di nuove autostrade si avverte il bisogno, quanto di una migliore viabilità minore, soprattutto nel Mezzogiorno.

Insufficienti appaiono i fondi destinati alle bonifiche e all'agricoltura, mentre è auspicabile che i miliardi stanziati per gli aeroporti siano spesi con criteri più rispondenti alle esigenze di un moderno sistema aeroportuale di quelli fin qui seguiti (vedi ad esempio i casi dell'aeroporto di Fiumicino e di quello di Palermo).

Si presta a critiche anche lo stanziamento per i porti, che prescinde, ad esempio, dalle nuove prospettive che la riapertura del canale di Suez offre ai porti siciliani.

Sul tema cruciale del mezzogiorno va ribadito che il problema di fondo non è tanto quello di stanziare fondi, quanto di chiarire quale politica si intenda perseguire, soprattutto in un momento in cui esistono

proposte di abolire la Cassa per il mezzogiorno, o almeno di rivederne il meccanismo, rivelatosi in venti anni più uno strumento di sperpero clientelare (esemplare la vicenda di Gioia Tauro) che non di promozione economica per il Sud. Una seria politica meridionalistica andrebbe, in altri termini, fin d'ora rifondata, in modo da togliere facili alibi a coloro che si appellano all'autorità dei fatti compiuti per avallare i più sterili particolarismi.

In sostanza, a tutte le suddette esigenze il « pacchetto » proposto dal Governo non dà risposta, per cui è fin troppo facile prevedere che esso scivolerà sull'economia italiana senza lasciarvi traccia.

Il deputato Anderlini premette di condividere le analisi critiche sviluppate dai deputati Barca e Giolitti; si limiterà pertanto ad alcuni quesiti. Si chiede quanti dei 3.500 miliardi di costo preventivo del pacchetto costituiscano nuovi stanziamenti e quale parte di tale cifra sia già stata stanziata in leggi approvate.

Osserva che il disavanzo del bilancio dello Stato, previsto per il 1976 in oltre 11.000 miliardi, costituisce un dato che spaventa tutti: ritiene che un drastico contenimento del *deficit* avrebbe potuto ottenersi con una diversa politica fiscale che avesse perseguito efficacemente l'evasione.

Convieni con il Governo sull'esigenza di incentivare l'edilizia dei centri storici e a tale riguardo sottolinea l'importanza, anche sotto il profilo sperimentale, di un eventuale finanziamento del progetto-pilota dell'Umbria.

Quanto alle esportazioni ritiene che l'obiettivo deve concretarsi in un nuovo rapporto con i paesi produttori di materie prime, mercati questi di fronte ai quali l'Europa in genere si presenta con strumentazioni assai più efficaci di quelle italiane.

Il deputato Raffaelli sottolinea la eccezionalità della mancanza del benché minimo riferimento, nelle esposizioni del Governo, alla situazione finanziaria degli enti locali, tanto più che essa aveva costituito uno dei motivi qualificanti della richiesta di convocazione delle Commissioni riunite avanzata dal gruppo comunista. Occorre quindi che il Governo faccia conoscere chiaramente il suo pensiero al riguardo, soprattutto in riferimento all'esposizione debitoria dello Stato nei confronti degli enti locali e al blocco delle opere pubbliche di loro competenza, che rimarreb-

be nonostante le preannunciate misure a favore del settore.

Per quanto riguarda in particolare lo stato della finanza locale, è ormai a tutti noto che essa ha negativamente risentito dell'entrata in vigore della riforma tributaria, che con il suo esasperato centralismo ha drasticamente ridotto le entrate di comuni e province, riduzione aggravata dalla avvenuta sostanziale cancellazione, ad opera del Governo, dei bilanci dello Stato del 1975 e 1976 del fondo per il risanamento dei bilanci degli enti locali, iscrittovi per mera « memoria ».

Conseguenza di tale situazione è stato il gigantesco aumento dell'indebitamento a breve termine, la paralisi di tali enti e il vertiginoso incremento della spesa corrente dovuto soprattutto alla necessità di vieppiù crescenti esposizioni verso gli istituti bancari a tassi di interesse elevatissimi. Per contro, l'indice di aumento delle retribuzioni del personale ha segnato valori nettamente inferiori a quelli della spesa per il titolo indicato, a dimostrazione della infondatezza delle censure che si muovono alla politica retributiva di tali enti.

Ridotta in questo modo l'area di manovra fiscale dei comuni e delle province, si è poi, in attuazione della cosiddetta « linea Carli-Colombo », bloccata l'erogazione del credito, cosicché, a metà del 1975, l'indebitamento complessivo è salito a livelli astronomici, anche perché nel frattempo il ministro Colombo ha avuto l'infelice idea di non concedere alcun mutuo sull'esercizio 1975, con il bel risultato — certo non causale — di regalare ingenti profitti al settore bancario e di porre ancor più in difficoltà l'economia degli enti locali e quella, ormai prostrata, delle medie e piccole imprese fornitrici.

Appare pertanto capzioso voler dirottare risorse per investimenti al di fuori della legge n. 167, mentre basterebbe che essa fosse integralmente applicata, magari snellendo alcune procedure o addirittura « saltando » la fase di competenza del ministro dei lavori pubblici, che è l'unico responsabile degli inceppi e dei ritardi nell'attuazione dei programmi, avendo comuni, province e regioni le carte in regola a questo riguardo. Solo così si potrà sventare il disegno ormai palese di avvilire il ruolo degli enti locali, mortificandone l'autonomia.

Quanto ai provvedimenti di sostegno all'esportazione rileva che le misure annunciate avranno una efficacia minore di un corretto rimborso dell'IVA, i cui tempi vanno decisamente ridotti per non porre gli

esportatori nazionali in condizioni deteriori rispetto ai loro colleghi degli altri paesi della CEE.

Sarebbe anche opportuno, a suo avviso, aumentare adeguatamente il fondo di dotazione per il credito alla cooperazione istituito presso la Banca nazionale del lavoro, che è l'unico ad offrire serie garanzie di completa trasformabilità in investimenti e, conseguentemente, in un aumento dell'occupazione.

Il deputato Bassi premette che questa consultazione, lungi dall'aprire come si è voluto sostenere dal collega Santagati una era assembleare, appare come un atto di doveroso riguardo al Parlamento e può offrire al Governo valide indicazioni e suggerimenti suscettibili di facilitare il varo dei relativi decreti-legge. Contesta anche che rispetto a provvidenze anticongiunturali di questo tipo si possa porre un problema di raccordo con interventi futuri, poiché si tratta di favorire il completamento di opere, come nel caso degli ospedali, essenziali e di sicura utilità.

Premesso che si limiterà a qualche rilievo su alcuni punti del pacchetto, rileva circa le misure relative all'edilizia convenzionata, che esse sono proposte in funzione aggiuntiva e non certo alternativa all'edilizia sovvenzionata, per la quale concorda che occorre rimuovere tutte le remore a mandare avanti la recente legge n. 166 del 1975; aggiunge che la concessione di mutui agevolati per chi non dispone di una casa, purché il costo della casa fosse contenuto entro determinati parametri, potrebbe favorire un rilancio dell'edilizia aprendo un nuovo mercato.

Sulla questione della fiscalizzazione degli oneri sociali dichiara di condividere la proposta di limitarla al Mezzogiorno ma invita a tenere presente l'esigenza di riferirsi più che al fatturato al rapporto capitale-costi del lavoro, tenendo presente che l'incidenza di quest'ultimo è nel nostro paese molto alta soprattutto per le imprese che dispongono di capitali limitati. Dopo aver richiamato anche il problema dell'adeguamento dei fondi degli enti di gestione delle partecipazioni statali, per consentire a questi enti di portare a conclusione i programmi già avviati, passa a considerare le agevolazioni alle esportazioni, auspicando che siano realizzate in modo da avviare una forma di cooperazione con i paesi in via di sviluppo produttori di materie prime e di petrolio. Conclude infine richiamando

l'attenzione, per quanto riguarda la questione dei porti, sull'esigenza di una esplicita destinazione di fondi per risolvere anche i problemi delle isole minori, pur condividendo l'avviso di concentrare il resto delle disponibilità sui porti maggiori; e sottolineando l'esigenza di riservare all'agricoltura, soprattutto per favorire le organizzazioni cooperative e consortili, una parte dei mille miliardi di anticipazione sui nuovi progetti della Cassa per il Mezzogiorno. Infine richiama le osservazioni del deputato Raffaelli sui problemi della finanza locale, che per la parte concernente i programmi già pronti potrebbero essere accolte nel provvedimento da varare, mentre per i problemi di portata più generale si tratta di rivedere il sistema attuale nel senso di un adeguamento delle entrate e di una responsabilizzazione degli amministratori locali in modo da evitare gli indebitamenti.

Il deputato La Torre dichiara che si soffermerà solo sulle questioni relative alla Cassa per il Mezzogiorno. Il suo gruppo è contrario all'anticipazione, di 1.000 miliardi alla Cassa, a valere sulla legge futura; quest'ultima va discussa presto, innescando però meccanismi operativi totalmente nuovi. L'anticipazione rischia invece non solo di riprodurre i vecchi meccanismi, ma di condizionare negativamente la legge futura.

La Cassa per il Mezzogiorno ha avuto a sua disposizione stanziamenti per 14.500 miliardi, ne ha impegnati 12.300, ne ha erogati 7.500: esistono quindi disponibilità impegnabili per 2.200 miliardi ed inoltre, sugli impegni, numerosi progetti non eseguibili possono essere revisionati rendendo disponibili somme per circa 1.000 miliardi. L'anticipazione quindi non si giustifica. Per la congiuntura è più importante fiscalizzare gli oneri sociali nel Mezzogiorno (anticipando di sei mesi il progetto governativo) per 500 miliardi l'anno. Occorre inoltre che il Governo e le regioni procedano insieme alla ricognizione delle esigenze settoriali e zonali individuando su questa base interventi urgenti che consentano l'impiego dei disoccupati e segnatamente di quelli in cerca di prima occupazione.

Il deputato Molè definisce particolarmente positiva la relazione che i Ministri La Malfa e Colombo hanno fatto al Parlamento sui provvedimenti che il Governo si appresta a varare per sostenere alcuni settori della nostra economia.

In polemica con quanto affermato da comunisti e da socialisti, in particolare dagli

onorevoli Barca e Giolitti, ribadisce la stretta connessione tra questi provvedimenti e gli altri che il Governo ha già adottato durante il corso di quest'anno.

Non è vero che si vogliono prendere provvedimenti la cui validità si ferma ad affrontare problemi di breve periodo. Le linee strategiche lungo le quali il Governo si muove restano quelle già individuate da tempo e cioè sostenere prioritariamente i settori dell'edilizia, dei trasporti, dell'agricoltura e del Mezzogiorno ed insieme a questi non allentare l'impegno per le esportazioni. E lungo queste linee strategiche che il Governo si va muovendo da tempo. Il consistente « pacchetto » che viene oggi proposto completa ed accresce provvedimenti e scelte già da tempo impostate, sulle quali fu trovata intesa non solo fra i partiti presenti nel Governo ma anche con il PSI e il PSDI.

Si tratta di un ulteriore sforzo che si compie per affrontare la difficile situazione della nostra economia che è determinata non solo da fattori recessivi interni ma anche dal perdurare di un quadro economico internazionale fortemente deteriorato.

Il deputato Abelli, apprezza il metodo dell'informazione preventiva al Parlamento ma definisce deludente il pacchetto proposto. Venendo al merito della crisi che si vuol superare osserva che non si è tenuto sufficientemente conto del peso rappresentato dal meccanismo della cassa integrazione per cui un operaio disoccupato costa alla collettività più di un operaio che lavora. Il problema rimane quindi quello dell'utilizzazione piena, nel breve periodo, degli impianti esistenti. Concorda pienamente con il Ministro del tesoro circa la priorità da dare ai settori dell'esportazione. In questo quadro si colloca anche il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali perché sarebbe saggio indirizzo (anche ai fini dell'import-export) rivedere lo intero assetto degli oneri sociali, trasferendo sull'IVA parte dell'onere parafiscale.

Circa l'edilizia non ritiene debba essere mortificata l'edilizia privata; occorrerebbe anzi incentivare l'acquisto della prima casa mediante il credito agevolato in tale settore con contributi pubblici scalarmente decrescenti nel tempo.

Il deputato Scotti si sofferma preliminarmente sulla grave debolezza economica e finanziaria delle imprese industriali richiamando l'urgenza di provvedimenti straordinari e immediati ben oltre quelli previsti per l'esportazione. Chiede in particolare una indagine sul funzionamento del merca-

to finanziario ed in ispecie sui fenomeni di « rendita bancaria ».

Per quello che riguarda poi il « pacchetto » sottolinea che solo una parte dei 3.500 miliardi rischia di essere spesa nel 1975-1976 con riduzione dell'effetto congiunturale, se non vi sarà un impegno ad accrescere il volume complessivo. Inoltre è essenziale che la ripresa edilizia non contrasti le scelte urbanistiche fatte in questi anni: di qui il suo disaccordo con la proposta di finanziare anche l'edilizia fuori delle aree della « 167 ».

Infine invita a un impegno eccezionale per il Mezzogiorno, dichiarandosi d'accordo con la richiesta della immediata fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il deputato Isgrò giudica apprezzabile lo sforzo sostanziatosi nei provvedimenti economici preannunciati dal Governo, i quali servono, almeno in parte, a compensare lo *choc* indotto dalle notizie relative all'ammontare del *deficit* del prossimo bilancio e all'incidenza che su di esso avrà la spesa corrente. D'altra parte, è esigenza metodologica essenziale di una moderna politica finanziaria quella di indicare con chiarezza l'aliquota del gettito fiscale destinata a coprire la spesa corrente e quella, viceversa, disponibile per gli investimenti.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, è da ritenere utile strumento di rilancio economico la fiscalizzazione degli oneri sociali, unitamente ad una accelerazione dei finanziamenti delle opere e dei programmi.

Il deputato Castellucci sottolinea la necessità di un tempestivo rifinanziamento, almeno quinquennale, della legge 7 agosto 1973, n. 512, che aumenta anche i fondi regionali di sviluppo agricolo e che ha fatto finora buona prova.

Il vicepresidente del Consiglio, La Malfa, replicando agli oratori intervenuti, afferma che il Governo ha aderito volentieri alla richiesta dei gruppi comunista, socialista e repubblicano, non certo nell'intento di innovare nei rapporti tra maggioranza e opposizione col presente dibattito, bensì perché ritiene questo, in un certo senso, ancor più importante della stessa discussione del bilancio, dato il carattere di eccezionalità delle misure in esame. D'altra parte, la discussione ha fornito utili spunti di riflessione che il Governo si propone di utilizzare nella formulazione definitiva dei provvedimenti. Il problema di fondo emerso dal dibattito è quello dei rapporti tra i provvedimenti stessi e i problemi strutturali della nostra econo-

mia. Ebbene, in proposito il Governo può affermare di aver tenuto conto delle tesi emerse in sede di consultazione con i partiti e i sindacati, ma ritiene di dover ribadire che il « pacchetto » nel suo complesso, più che un intervento di carattere innovativo, rappresenta la conclusione obbligatoria di una certa logica di politica economica, dominante da molti anni e da tutte le forze responsabili condivisa, logica sotto il cui imperio sono divenuti più evidenti i problemi strutturali che oggi ci assillano. Da qui la necessità dell'impegno di tutte le forze politiche e sociali per l'elaborazione di una nuova politica economica meglio rispondente alla nuova realtà del paese e quindi ispirata, nella giusta misura, alla necessaria autocritica.

In questa prospettiva, occorre in primo luogo coordinare la dialettica tra potere centrale e potere locale secondo un quadro coerente, dato che l'attuale gestione del potere locale risulta estremamente diversificata e diversificante, il che è incompatibile con qualsivoglia disegno economico di ampio respiro.

Analoga esigenza di coordinamento si manifesta nel campo della produzione, ma qui il Governo deve lamentare che allorquando, all'inizio dell'anno, si fece promotore di un tentativo per corresponsabilizzare in tal senso unitamente le forze sindacali e quelle imprenditoriali, i suoi sforzi non ebbero successo.

Non è esatto il rilievo dell'onorevole Barca secondo cui con questi provvedimenti si vorrebbe incentivare l'edilizia esterna alla area di applicazione della legge n. 167. Sono lecite le preoccupazioni a questo riguardo; ma l'esigenza fondamentale, secondo il Governo, è, in questo campo, quella di dar vita ad interventi che, senza incrementare l'edilizia di lusso, siano in grado di mobilitare il settore a beneficio dei ceti minori.

Sul problema del Mezzogiorno va detto che la proposta anticipazione di 1.000 miliardi non comporta alcuna pregiudiziale circa la migliore disciplina legislativa da dare agli interventi della Cassa; mentre, riguardo alla proposta di fiscalizzazione anticipata degli oneri sociali, senza garanzie, il Governo si domanda se essa possa risultare una misura realmente incentivante e non discriminatoria. D'altra parte, a proposito del Mezzogiorno, il Governo ha sollecitato la presentazione di progetti operativi da parte delle forze locali, ed un apposito comitato procederà al vaglio di essi.

In quanto al problema dell'incentivo a nuovi investimenti, sollevato dall'onorevole Giolitti, esso potrebbe trovar posto nei prov-

vedimenti urgenti che il Governo si accinge a varare, ma a condizione di attivare un meccanismo che consenta di garantire il beneficio agli investimenti effettivamente nuovi.

In sostanza, in ordine al complesso dei problemi sul tappeto, il Governo invita tutte le forze politiche e sociali ad una cooperazione ad un tempo responsabile e costruttiva. Ciò che occorre ad ogni costo evitare è di qualificare lo Stato come il sovvenzionatore di tutte le avventure. E forse, a questo proposito, anche il Parlamento non è immune da qualche responsabilità.

Il Ministro Colombo dopo aver espresso pieno consenso con le osservazioni svolte dal collega La Malfa, ribadisce che i criteri posti a base dei provvedimenti in discussione sono stati da un lato quello di individuare settori in cui intervenire con grande prontezza, dall'altro, quello di scegliere linee di azione che non contraddicessero interventi e sviluppi futuri: sotto questo aspetto ricorda che settori come l'esportazione, l'edilizia, l'agricoltura, i trasporti sono sempre stati indicati come quelli sui quali concentrare l'intervento in via prioritaria.

Passa quindi a replicare ad alcuni dei rilievi emersi dal dibattito. Circa le misure relative alla Cassa per il Mezzogiorno osserva che si è cercato di valutare che c'erano opere per circa 400 miliardi appaltabili entro tre mesi ed opere per circa 800 miliardi appaltabili in sei, sette mesi. Trattandosi del Mezzogiorno ed essendo possibile una selezione nell'ambito di questa serie di opere si è ritenuto che le misure disposte sarebbero state utili, senza con questo voler pregiudicare in alcun modo gli sviluppi futuri della legislazione in questo campo. Rispondendo ai rilievi formulati dal deputato La Torre, aggiunge che se si fa riferimento ad impegni formali già assunti ci può essere una frazione di stanziamenti cui non corrispondono impegni formali, esistono però programmi già in corso di progettazione: di qui la opportunità di dare alla Cassa la copertura necessaria per svolgere questi interventi, mentre nella fase di erogazione degli stanziamenti sarà poi possibile concordare con le regioni e con gli enti locali gli orientamenti specifici da adottare.

Quanto al problema della fiscalizzazione degli oneri sociali il Ministro osserva che c'è da chiedersi se questa misura agevolerebbe o no in questo momento ulteriori investimenti, ed esprime le proprie perplessità in proposito ritenendo che occorra su-

perare questa fase di minore capacità produttiva per vedere i vantaggi di una misura di questo genere. Le stesse considerazioni ritiene valgano per la proposta del collega Giolitti di limitare la fiscalizzazione al Mezzogiorno, così come per la proposta di ricorrere al credito di imposta che non sarebbe efficace in questo momento rispetto ai fini da raggiungere.

Il Ministro conclude richiamando il problema degli enti locali e della finanza locale per ricordare che nel bilancio di quest'anno si è cercato di fare dei passi avanti, sia nel senso che si è andati oltre l'aumento naturale della devoluzione di somme calcolate in rapporto alle imposte locali sopresse, sia nel senso che si è accresciuto l'ammontare del contributo che lo Stato corrisponde per la scuola agli enti locali.

Al termine del dibattito il Presidente Reggiani richiama l'attenzione del Governo sulle condizioni dell'artigianato ponendo il quesito se non sia possibile esaminare, nel quadro dei provvedimenti congiunturali che il Governo si accinge a prendere, anche interventi a favore degli artigiani.

Il Presidente conclude ringraziando vivamente il Vice Presidente del Consiglio ed il Ministro del tesoro.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 15,20.

CONVOCAZIONI

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Giovedì 31 luglio, ore 10.

- 1) Determinazioni in materia di pubblicità (articolo 21 legge n. 103);
- 2) Parere sulla convenzione con la società concessionaria.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 20.